

giustamente richiamato l'importanza del risparmio forzato nei sistemi economici attuali, l'A. sembra abbandonare gli schemi neoclassici di determinazione del saggio d'interesse perchè « la peculiare natura della merce cui si riferisce quel prezzo che è l'interesse vieta senz'altro di applicare alla relazione tra saggio d'interesse e offerta o domanda di risparmio schemi mentali validi per altri tipi di merce » (p. 346). Se infatti altri fattori, oltre al saggio d'interesse, influiscono sulla domanda e l'offerta di risparmio, « non si può parlare di una correlazione positiva tra saggio d'interesse e offerta di risparmio e di una correlazione negativa tra saggio d'interesse e domanda di risparmio » (p. 351): ne deriva che una teoria del saggio d'interesse, per non cadere nell'indeterminatezza, deve abbandonare il puro e semplice schema neoclassico, come del resto la teoria moderna sembra indicare. E, se ci è permessa un'osservazione, diremo che proprio a questo punto si può attaccare il problema della dinamica economica (con l'analisi delle fluttuazioni cicliche che l'A. colloca alla fine del secondo volume) considerando non solo l'aspetto reale ma anche l'aspetto monetario del rapporto risparmio-investimento.

Il secondo volume si apre con la teoria della moneta, a cui segue la teoria del credito e del commercio internazionale, campo, quest'ultimo, in cui l'A. ha dato già notevoli contributi. Chiude il volume la teoria delle fluttuazioni economiche che, oltre a presentare alcune innovazioni rispetto ai libri di testo tradizionali, contiene alcune pagine di notevole interesse teorico. Intendiamo riferirci alle pagine su ciclo economico e struttura del sistema economico.

Afferma l'A. che le « reazioni di un sistema economico ad una data circostanza esteriore dipendono princi-

palmente dalla struttura del sistema stesso » (p. 280). Ciò significa che il ciclo economico non risulta tanto dall'azione meccanica di date grandezze quali moltiplicatore ed acceleratore quanto da numerose cause tra cui la struttura del sistema economico è forse una delle più importanti. Il che equivale a riconoscere che le spiegazioni e le caratteristiche del ciclo economico possono mutare nel tempo e nello spazio.

L'opera, corredata di un'ampia bibliografia alla fine di ogni singola parte, si raccomanda da sè, data la chiara fama di cui gode l'A. Siamo certi quindi che all'opera arriderà quel successo che ha sempre accompagnato ogni lavoro dell'A.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

FERRAROTTI F., *Sindacalismo autonomo*. Un vol. di pp. 186. Ed. Comunità, Milano, 1958.

Non vogliamo avanzare riserve su quella « continuità e organica coerenza di un lavoro teorico e di laboratorio sociale, ancora non placato in approdi definitivi » che l'autore fin dalla prefazione esplicitamente ci garantisce, perchè continuità e coerenza, pure nella pirotecnica verbosità del disegno ferrarottiano, possiamo in verità riscontrare. Ma sui risultati che l'autore crede di avere conseguito, sì.

In questo volume figurano infatti raccolti e il testo di « Premesse al sindacato autonomo » apparso fin dal 1951 e una serie di articoli usciti anche su rotocalchi: il tutto costituirebbe un materiale importante, necessario per la revisione teorica e pratica dell'azione sindacale nelle nuove condizioni determinate dal progresso tecnologico. Ma il tutto non è altro che una sproporzionata premessa alla apologia di una istituzione cara al cuore

dell'autore e di ogni seguace della filosofia olivettiana: la cosiddetta Comunità di Fabbrica. Niente di male se si vuole pensare a realizzare una tale comunità, in cui le prerogative imprenditoriali si fondano con gli interessi del mondo del lavoro, producendo una realtà deformata, che difficilmente si vede come non possa essere sociologicamente, se non formalmente, corporativa. Ma estremo errore quando a questa comunità si voglia dare il significato di premessa a un sindacalismo autonomo, mentre ormai chiaramente si è acquisito, alla luce anche di quanto in paesi altamente progrediti si è già verificato, che le fondamenta di una azione sindacale autonoma consistono, prima di tutto, nella difesa del potere contrattuale operaio, al di là di ogni velleità di commistione di tale potere con le prerogative imprenditoriali e con le potenti tentazioni di natura politica: perchè il sindacato ha il compito naturale di realizzare il controllo della offerta di lavoro e di tutelare concretamente fino al posto di lavoro gli interessi dei suoi affiliati. Il resto è mito, deformazione del naturale.

Tanto è vero che nella prospettiva in cui si è posto, il Ferrarotti accusa chiaramente — e il saggio che commentiamo ne è prova — di non comprendere i termini esatti della questione sindacale. Senza considerare il fatto (che potrebbe apparire comico, in un saggio scopertamente ricco di ambizioni scientifiche) per cui si arriva a giustificare la « comunità di fabbrica » soltanto a piè pari la storia del movimento sindacale in Italia, con una chiacchierata sulle tendenze al decentramento culturale e politico in atto nella nostra storia nazionale (dalla costituzione del « Fascio dei lavoratori » a Catania del 1890 si svolazza immediatamente agli articoli 114 e 115 della Costituzione repubblicana!), senza considerare tutto ciò,

quando il Ferrarotti affronta il tema della crisi sindacale, strettamente legato al problema della rappresentanza operaia, sentite quali interrogativi senza risposta, rileva dalla esistenza per esempio delle commissioni interne, in questo volume che, non dimentichiamo, vede la luce nel 1958: sono esse « uno strumento tecnico sindacale oppure politico? Di collaborazione o di rottura? Tendono nichilisticamente alla demolizione dell'apparato industriale borghese o all'aumento della efficienza e della capacità produttiva? ». Interrogativi che appaiono del tutto gratuiti e roboanti; avendo provocato le commissioni interne soprattutto ai giorni nostri una serie di problemi molto più precisi e profondi: e cioè quello del rapporto tra commissioni interne e organizzazione sindacale; quello dell'impossibilità talora per le commissioni interne di condurre una tipica azione sindacale; quello delle cause che tale impossibilità hanno provocato.

Ma sono motivi questi, lontani dalla sensibilità « sindacale » dell'autore. Il quale non aveva altro scopo che quello di preconstituire il diritto di cittadinanza nell'ambito aziendale alle « comunità » di Olivetti: cosa che si poteva benissimo fare senza presumere che con ciò stesse nascendo il « sindacalismo autonomo ». Perchè, fortunatamente, l'autonomia sindacale è nata e si afferma in Italia, come nel mondo, per vie che non sono quelle tracciate dal Ferrarotti.

E. CHIOCCIOLI

Roma.

HAROUX H., *La formation des éducateurs et la psychologie scientifique*.
Un vol. di pp. 78. Olympia, Editions Nauwelaerts, Louvain, 1957.

Con questo volumetto l'autore si è proposto di esporre i vantaggi che può